



Amato il «rigoroso» grazie Bankitalia Isvap, Consob e Antitrust

Telefonini Dalla Sip nuovi servizi all'utenza

Concluso in commissione al Senato l'esame della legge delega su previdenza, finanza locale pubblico impiego e sanità

Il governo parla di «tagli» di spesa per 30mila miliardi. Ma spesso si tratta di inasprimenti fiscali Critiche anche dalla maggioranza

La stangatissima di Amato

Ticket, pensioni, nuove tasse: pronti 800 emendamenti

Conclusa alla commissione Bilancio del Senato la discussione generale sul disegno di legge delega del governo su sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale. Ottocento gli emendamenti presentati. Critiche nelle stesse relazioni di maggioranza e nell'esposizione del relatore. Sanità e pensioni le parti più bersagliate. All'inizio di settembre l'esame degli emendamenti in commissione. L'8 in aula.

NEDO CANETTI

ROMA. Un'unica, lunga seduta, ieri, della Commissione Bilancio del Senato ha permesso di concludere la discussione generale del disegno di legge delega su previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale. Gli effetti finanziari del disegno di legge delega dovrebbero comportare un risparmio per lo stato di 29.900 miliardi nel 1993, 51.800 nel '94 e 67 mila nel '95.

Più dettagliatamente, per quanto riguarda il 1993 i risparmi derivanti dai provvedimenti in materia di previdenza sono stimati in 7.050 miliardi, quelli derivanti dalla finanza locale dovrebbero essere 7.300 miliardi, altri 4.600 verrebbero reperiti nel settore sanitario e 500 dalle misure relative al pubblico impiego.

Riguardo al 1994-1995 il risparmio nel settore previdenziale dovrebbe essere di 15.650 miliardi (nel 1994) e 17.900 (1995); per la finanza locale la minore spesa è valutata in 9mila miliardi (1994) e 11.300 (1995); per la sanità 5.600 miliardi sarebbero il risparmio relativo al 1994 e 6.200 nel 1995; nel pubblico impiego, infine, i risparmi sono valutati in 1.000 miliardi nel 1994 e 1.050 nel 1995.

I minori trasferimenti dallo Stato alle regioni dovrebbero essere 3.550 miliardi nel 1993 come nel '94 e nel '95. «Questa riduzione di spesa - si avverte nel documento tecnico della commissione Bilancio - determina una riduzione delle entrate nel settore statale di pari importo e pertanto non può essere computata nel totale

De Lorenzo) di un risparmio per il settore sanitario di 9mila miliardi. Al massimo si potrà arrivare - ha sostenuto - a 4500. Il Pds chiede un rigoroso rispetto della Costituzione in materia di deleghe. Debbono cioè avere un campo ben definito e salvaguardare le potestà delle regioni.

«Sosterremo con forza, - ha dichiarato il pidessino Spesenti - che i decreti delegati che saranno emanati dal governo passino al vaglio del Parlamento». I senatori della Quercia ritengono, inoltre, che permanga una notevole vaghezza sull'effettivo risparmio che le deleghe comporteranno per il bilancio. L'unica cosa certa, hanno rilevato, sarà, dal gennaio 1993, un aggravamento del peso fiscale sulle spalle dei cittadini, scaricano sui comuni, sulle province e sulle regioni, chiamati a far pagare oneri aggiuntivi. L'impressione che si ricava da questa prima tornata della discussione è di una forte incertezza da parte di tutti i settori del Senato, compresi quelli di maggioranza, sull'effettiva possibilità che i risultati indicati possano essere conseguiti, se non modificano profondamente i testi. Se ne sono resi conto gli stessi ministri economici, i quali hanno annunciato che terranno molto conto degli aspetti critici delle relazioni delle commissioni e presenteranno anche emendamenti.

La Corte dei Conti «Il Tesoro non riesce a controllare la spesa»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una spesa pubblica divorante, che si alimenta da sola e sulla quale il ministero competente, cioè quello del tesoro, ha pochissime possibilità di gestione e di controllo. Non c'era certo bisogno della conferma della Corte dei Conti per delineare ancora il desolante quadro dello stato della finanza pubblica italiana. E comunque i magistrati contabili, nel capitolo della relazione sul rendiconto generale dello Stato dedicato proprio al Tesoro, non potevano fare altro che sottolineare per l'ennesima volta i mali strutturali del bilancio pubblico.

Al di là della rilevanza delle cifre (gli impegni assunti ed i pagamenti effettuati dal Tesoro rappresentano oltre il 57% dell'intera spesa del bilancio statale), e delle inefficienze e sprechi che si anidano tra le varie voci e le mille pieghe dei capitoli di spesa, la Corte dei Conti punta il dito soprattutto sul fenomeno della «forza inerziale» della spesa - «legislazione vigente» e sulla obiettiva assenza di gestione reale e di controllo sui diversi flussi. «Una parte notevole delle poste del dicastero - rileva la Corte - si riferisce a settori operativi non gestiti direttamente dall'amministrazione stessa, come i capitoli-fondo e soprattutto i capitoli destinati ad alimentare i grandi comparti della finanza del settore pubblico allargato. L'unica via di salvezza - avvertono i magistrati - è la scrupolosa applicazione della disciplina costituzionale della nuova legislazione di spesa», accanto alla concentrazione del governo del-



Franco Reviglio

La finanza pubblica in un unico centro decisionale.

La Corte dei Conti torna a deplorare l'azione del governo che, lo scorso anno, superò il limite massimo di emissione dei titoli di Stato previsti dalla legge finanziaria adeguandolo - in seguito - con un provvedimento giudicato «anomalo» - a 14 mila miliardi di lire. Proprio la spesa per gli interessi pagati su Bot, Cct e titoli di Stato in genere ha rappresentato nel corso del 1991 una delle grandi voragini del bilancio pubblico. La spesa per le pensioni ha raggiunto invece 22.861 miliardi, con uno sconfinamento di oltre 1.100 miliardi di lire, mentre l'incremento della spesa sanitaria di parte corrente è stato di oltre il 24%, andando a sfiorare gli 80mila miliardi di lire.

Le misure amministrative adottate dal governo per contenere la spesa pubblica servono solo a colpire le retribuzioni dei lavoratori dipendenti del settore privato e le pensioni? Lo chiedono in una interrogazione al Presidente del Consiglio (nella foto) i senatori pds Ugo Spesenti e Carmine Garofalo, di fronte alla notizia che la Banca d'Italia, l'Isvap (Istituto di vigilanza assicurazioni private), la Consob (Commissione nazionale per le società di Borsa) e l'Antitrust (Autorità garante della concorrenza e del mercato) hanno regolamentato il corripso ai loro dipendenti l'equivalente dell'ultimo scatto di contingenza. «Evidentemente - sostengono i senatori pds - la contingenza è stata prima bloccata e poi eliminata solo per qualcuno, mentre altri, che evidentemente sono esclusi dal nrgore, continuano, in maniera più o meno surrettizia a ricevere la loro bella contingenza. Chissà se ne è a conoscenza Giuliano Amato, che così strenuamente si è battuto per far firmare ai sindacati l'accordo del 31 luglio; chissà se ne è a conoscenza Oscar Luigi Scalfaro che ha lanciato il nobile appello "affinché lo Stato sappia distribuire i sacrifici in modo da pesare maggiormente su chi ha più larghe possibilità"».

Caso Piaggio Lettera della Dc di Pontedera alla magistratura

«Il caso» Piaggio è arrivato sui tavoli della Procura della repubblica di Pisa. Il gruppo consiliare della Dc di Pontedera, ha chiesto, infatti, l'intervento della magistratura perché - è detto in una lettera indirizzata alla magistratura pisana - «crediamo di poter individuare nella firma dell'accordo oggetto della delibera del Cipi elementi in contrasto con la legge 64». Secondo i consiglieri della Dc «il requisito indispensabile per accedere agli incentivi a favore delle imprese che investono nel Mezzogiorno è che l'azienda interessata crei al suo lavorazioni aggiuntive e non sostitutive». Nella lettera i Dc nevano poi che «negli anni la crescita della Piaggio ha profondamente alterato l'economia della Valdara rastrelando per le proprie necessità operatori agricoli e artigiani e addetti di piccole e medie imprese». E «la successiva crisi, trovava nel comprensorio un tessuto economico ormai devastato e non più ricostruibile perché ormai troppo Piaggio-dipendente».

Piemonte in crisi Verso un accordo di programma Governo-Regione

Scende in campo direttamente il governo per risolvere la crisi economica del Piemonte. Il ministro del Bilancio ha annunciato infatti che verrà stipulato un accordo di programma Governo-Enti locali-Regione per scongiurare il rischio di un «progressivo depauperamento economico e demografico della regione, e in particolare dell'area metropolitana piemontese». L'iniziativa, esaminata ieri a Torino in una prima riunione a cui hanno preso parte il ministro del Bilancio, Reviglio e il sottosegretario Bonisignore, mira a «razionalizzare gli investimenti che dovranno essere effettuati nella regione».

Gardini prepara un aumento di capitale per la Venini

A poco più di due mesi dal rinnovo del consiglio di amministrazione della Venini, la società di Murano controllata da Raul Gardini e attiva nel settore degli oggetti artistici in vetro si prepara a proporre un aumento di capitale per un massimo di sei miliardi. La società ha convocato a Venezia per il primo settembre (il due in seconda) un'assemblea straordinaria che prevede all'ordine del giorno la proposta di aumento di capitale dagli attuali 30 miliardi di lire a 36 miliardi. Il rinnovo del consiglio di amministrazione della Venini, deciso a fine maggio dall'assemblea degli azionisti, ha sancito l'uscita di scena di Carlo Sama, ex presidente della società. Attualmente il capitale della Venini (7,5 miliardi di lire) è controllato per il 53,3% dalla Chelandrina (il cui 74,5 per cento è di Raul e Ida Gardini) mentre la quota rimanente è dei Ferruzzi e della Ferfin.

FRANCO BRIZZO

Caponnetto, Trentin... abbiamo bisogno di questi galantuomini

Caro Direttore, se la mia richiesta ti pare un po' folle cestina pure questa lettera; altrimenti fatti avere, per favore, a Enrico Vaime. Vorrei sapere da lui - quindi non da un politico o sindacalista di professione - che cosa pensa della cancellazione della scala mobile, dell'accordo sindacati-governo sui salari e delle dimissioni di Trentin. Lo ammetto, nei confronti delle spiegazioni e interpretazioni di politici e sindacalisti mi sento un poco diffidente. Penso che chi è estraneo a questo mondo possa sapere ed esprimere meglio quello che la gente sente. Grazie comunque e cordiali saluti.

Bruno De Giall Avellino

Se pure con un po' di imbarazzo, caro De Gisi, cercherò di esprimere una mia opinione. Un'opinione che mi sono fatto consultando le opinioni degli altri e confrontandole con le mie. Ho sentito in tu le parole di Foa e di Lama, ho letto sull'Unità l'intervista di Bruno Trentin. E, con stupore, ho trovato giovedì scorso sulla prima pagina de La Nazione (un giornale che mi risulta difficile definire progressista) queste frasi che le riporto. «A pagare molto e subito per uscire dai guai in cui ci hanno cacciato sarà la parte più debole, noi lavoratori dipendenti e pensionati. E lo si farebbe anche di buon grado se almeno si avesse la certezza che dopo sarà fatta giustizia anche con i più forti. Questa morale di una conversazione raccolta su un mezzo pubblico racchiude molto bene i sentimenti diffusi del popolo italiano di fronte ai sacrifici che si profano». La profonda ingiustizia e la parzialità del governo sulla questione del costo del lavoro risultano proprio a tutti. Quando sento dire (a sinistra) che «i lavoratori hanno così acquisito l'autorità morale per chiedere il mutamento della politica economica», rimango male. L'autorità morale i lavoratori ce l'hanno da sempre. Non hanno bisogno di stangate per acquisirla. Circa le dimissioni di Trentin, caro lettore, non possono pronunciarsi con assoluta obiettività. Rispetto le decisioni di un uomo che è uno dei miei eroi (insieme con Parri, Perini, Pajetta e pochi altri), un antifascista al quale la Repubblica nata dalla Resistenza deve molto. Siccome ho avuto un attimo di paura di essere caduto nella retorica, propongo di cambiare il termine «eroi» in «galantuomini». È lo stesso. Noi tutti (non solo il sindacato) abbiamo bisogno di galantuomini come Bruno Trentin. È un momento così

brutto quello che stiamo vivendo che saremmo autorizzati anche a disperarci. Ma l'altra sera, dopo le dimissioni di Trentin appunto, in tu ho seguito un dibattito al quale partecipavano Ajala e Caponnetto. Poi sono uscito di casa e ho visto delle lucciole: sono tornate, i pesticidi non sono riusciti a cancellarle. Volevo dire insomma caro De Gisi, che abbiamo bisogno delle lucciole e dei galantuomini per poter sperare. Come vede non sono un politico né un sindacalista, ma si capisce come la penso, no?

Adesso state esagerando: abbasso Funari!

Caro Direttore, ho letto l'articolo in prima pagina su Gianfranco Funari, firmato da Enrico Vaime. A me pare che si stia esagerando con questa storia. Non vorrei essere frainteso, io rispetto Funari e il suo lavoro come chiunque altro fa quel mestiere: se funzionano beccano un sacco di soldi e diventano popolari; se i loro programmi non funzionano vengono messi da parte e amen. Di fronte all'ultima trasmissione di Funari io sono rimasto sempre incerto e confuso: in certi momenti non riuscivo a non apprezzare la chiarezza e, perché no, anche la sfrontatezza, in altri momenti mi sembrava di trovarmi di fronte a qualcosa che mi ricorda un po' troppo le leghe. Bossi, il qualunquismo. Detto questo, si tratta però di un programma televisivo come tanti e di un conduttore - bravo, meno bravo: ognuno la pensa come gli pare - come tanti: perché dobbiamo farne un eroe, perché i giornali ne parlano tanto? Siamo davvero arrivati al punto che in questo paese la libertà coincide con «Mezzogiorno italiano» di Gianfranco Funari? Per me non è una sorpresa, comunque, quello che fa Berlusconi. Soltanto ai goni si può far credere che le sue tv sono più libere della Rai.

Mario Filippini Roma

Ha forse ragione, caro Filippini, quando dice che sulla storia di Funari si sta esagerando. Siamo probabilmente esagerando anche noi - e siamo tanti - che ce ne occupiamo. Ma non siamo i soli ad andare fuori misura: anche il Tribunale di Monza, che vorrebbe s'attasse una sua decisione, sembra esagerare. Il pretore pensa che la Fininvest sia quell'esempio di efficientismo nippono-padano del quale si sente parlare da sempre: un'azienda di vincenti infaticabili e pronti a tutto. Ballo. Propaganda. Non bastati quattro giorni e a Cologno Monzese s'è spappolata ogni cosa. Non si trova un tecnico che è uno. Sono scappati tutti, sono tutti al mare. In Italia la statistica dice che solo il 50% dei cittadini va in

Lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE ENRICO VAIME



LE LETTERE DELLA DOMENICA TORNERANNO A SETTEMBRE

vacanza. La metà resta a casa. Anche la statistica stavolta ha quindi esagerato, ma per di meno. Alla Fininvest, quando si tratta di eludere una sentenza, i vacanzieri passano dal 50 al 100%. E come si fa se non si trova un elettricista che è uno, se i camerieri sono fuggiti in barca senza lasciare neanche il numero del cellulare e, per dire, non si riesce a convocare uno stiroccio di idraulico per stirare il lavabo dei camerieri? Così il Tribunale di Monza deve abbazzare, la sentenza può attendere. La legge, a Ferragosto, non è proprio uguale per tutti. Come la vede, amico Filippini? No, non volevo proprio fare di Funari un eroe. Semmai una vittima, più o meno consapevole, di un sistema arrogante e intollerabile che usa tutti i mezzi, dalla censura alla finzione, per continuare a vincere a tutti i costi. Funari leghista? Semmai è un ostaggio delle leghe. Se poi a pagare il riscatto sarà la Rai, non me ne importa niente, mi creda. Il problema, mi sembra ormai chiaro, non è questo.

E invece a noi piace tanto: evviva Funari!

Caro Vaime, voi potete dire quello che volete ma alla persona semplice come me Funari sta bene perché parla chiaro e non ha paura di nessuno. Hanno detto e scritto che non parla bene la lingua italiana, che è sboccato e dice parolacce e tante altre cose, ma a noi che cosa ce ne importa? Io ho visto che nella sua trasmissione invita tutti, voi stessi avete scritto che Berlusconi lo caccia perché così vogliono Dc e Psi. E allora chi viene cacciato via da Dc e Psi a me sta bene e spero proprio che Funari torni a lavorare alla Rai, possibilmente alla terza rete. Punto e basta.

Maria De Conciliis Roma

Ancora Funari, anche se da un altro versante. E stavolta per l'ultima volta. Maria De Conciliis esprime un'opinione condivisibilissima che però contiene un'impressione quando dice che «la Dc e il Psi hanno cacciato il nostro. Dc e Psi non sono soggetti dotati di una compattezza invidiabile, sono agglomerati, come dei condomini o degli accampamenti. Non credo abbiano raggiunto, anche in questo caso in fondo marginale, un'unanimità. Diciamo quindi che alcuni esponenti di quei partiti pare abbiano chiesto la testa del conduttore. Qualche giornale ha persino fatto il nome di Ugo Intini fra i mandanti. Anche se fosse, non a trovo niente di strano che un portavoce faccia sentire la propria

voce appunto. Una voce da ventriloquo, una voce che viene da lontano. Sentendone il timbro direi che viene dal comico O dall'intestino. Cicco, credo. E adesso, cara amica, un punto e basta veramente.

Chiambretti al Tg3: perché un comico deve fare informazione?

Caro direttore, la notizia che Chiambretti lavorerà per il Tg3, non mi riempie di gioia. La sua satira doveva essere staccata dal telegiornale. Cosa c'entra il comico Chiambretti con le notizie del telegiornale? Come al solito, un tipico caso all'italiana. Si confondono i ruoli e non si capisce più niente. I giornalisti facciano i giornalisti, i comici la satira. La stampa assolve al suo ruolo informativo e di correttezza puralistica. Anche nell'informazione siamo ormai allo sfascio. Santoro sventola la busta paga di un cassaintegrato (un milione e cinquecentomila) Fiat Chivasso Pirelli Tivoli, e poi accetta o contratta per 500 milioni le sue prestazioni. Funari si dichiara libero, indipendente con i miliardi degli sponsor. Insomma caro direttore una cosa vergognosa. Altro che caso Lentini di cui ha parlato il direttore del Tg3 Curzi. Leggo il tuo giornale decisamente migliorato e ora a livello europeo. Ma con l'informazione televisiva allo sfascio e alle pagliacciate di certe conduttrici contente di farsi fotografare con le tette al vento non ci resta che una corretta lettura. Un saluto.

Mario Gallo Cassaintegrato Pirelli, Tivoli

Ha ragione il nostro lettore, ha proprio ragione. Ma vogliamo, Mario Gallo di Roma, scherzare sopra un po' i giornalisti facciano i giornalisti, i comici la satira, dice. E Emilio Fede? Cosa fa Fede con la sua spalla coccolone, giornalista o comicità involontaria? E, «ricetto» Mentana che nel suo Tg si «dimentica» di dire (al momento dell'arresto, quando scoppiò lo scandalo della Bassigna) che Mario Chiesa è socialista, che fa, giornalismo o che? E Santoro, vittima dell'infamia che rischia di farlo strangolare dalla propria saliva, che sventola in tu le buste paga dei cassaintegrati grondando autentico sudore e probabile indignazione, cosa fa in effetti se no aumentare il suo caserma di santone e il suo cachet di opinion-leader? Santo Funari per non rischiare l'overdose E Chiambretti che lavorerà per il Tg dice Mario Gallo? Così c'entra il comico Chiambretti con le notizie del telegiornale? Capovolgiamo la domanda: cosa c'entra la notizia del Tg con Chiambretti? Quali delle due sono le vere interruzioni? Forse è vero che l'informazione tele-

visiva è allo sfascio (per quanto non completamente, io credo). Ma non prendiamocela con le tette al vento delle conduttrici. La verità è nuda. Questo è solo l'inizio.

Se il medico ti consiglia la scappatella

Egregio direttore, sua moglie è depressa? Cosa c'è di meglio che una sana relazione extraconjugale? Cosa vuole che siano un paio di robuste appendici sopra il capo. Pensi che i cervi li usano per difesa. Il mio stupore diventa sbigottimento nel sapere che questi consigli vengono dati con estrema leggerezza da psicologi e psichiatri ai loro pazienti, illudendoli di risolvere così i loro problemi. Troppa volte abbiamo letto sui giornali storie pietose di famiglie rovinate da «preziose terapie» elargite da destra e manca dai cosiddetti «strizzacervelli». Ultimo il caso di quella signora di Genova «strazagliata» dal suo psicologo ad intraprendere la cura con un giovane ailante. Costoro credono falsamente che il cervello sia una macchina di cui posseggono le chiavi e, dopo aver calato una cascina di forza a base di psicofarmaci o aver dispensato lezioni di kamasutra, si scopre che il problema del paziente troppo spesso non solo è peggiorato, ma è scivolato su di una china troppo spesso difficile da risalire. Ecco allora l'amara scoperta che la terapia è servita più per accontentare le esigenze di quiete ambientale che per la cura vera e propria del paziente. Se mi permette una riflessione, non solo gli «strizzacervelli» non hanno le chiavi della «macchina» chiamata cervello, ma dimostrano di non conoscerla al punto da non averne neppure rispetto. Cordiali saluti.

Alessandro Lazzari Collaboratore Cc.Pu.

St, il caso della signora di Genova l'avevo seguito. Ne ho anche parlato (ironicamente certo) alla radio in «Black out». Credo di aver detto più o meno quello che dice lei, signor Lazzari, circa le degenerazioni della psicoanalisi definita, non so più da chi, «la pseudoscienza inventata da un ebreo per convincere i protestanti a comportarsi da cattolici». Le degenerazioni sono sempre drammatiche e grottesche. O tutte e due. Il caso della signora di Genova, incoraggiata dall'analista al coito extra conugale terapeutico, è un sintomo di come la recitazione di valori possa portare a volte a conseguenze estreme. L'adulterio su ricetta medica farà confondere in futuro i ticket con le marchette? Mah.